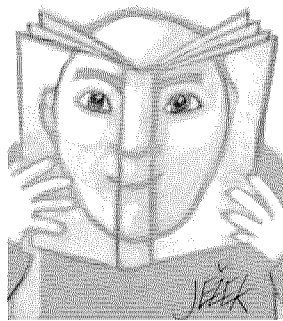


Scrittura mista



La recensione del lettore

L'aspirante pittore che scoprì la calligrafia

José Saramago
Manuale di pittura
e calligrafia

LE INIZIALI di cui è tempestato il romanzo del premio nobel José Saramago «Manuale di pittura e calligrafia» (Einaudi) ricordano tanto gli intenti kafkiani di nascondere e allo stesso tempo esaltare l'identità dei suoi personaggi.

H. è un pittore. O meglio, vuole

essere un pittore ma in fin dei conti è un ritrattista. Le prospettive della vita di H. cambiano radicalmente quando la sua attività si sposta verso l'universo della calligrafia, la sintesi eccellente tra parole e disegno.

(Giorgia Mennuni)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ET
MANUALE DI
PITTURA...

Il saggio

Firenze, Baudelaire e Verlaine così Campana fu bocciato

MARIA CRISTINA CARRATÙ



Capita, che dai faldoni di banale corrispondenza amministrativa di una biblioteca umanistica salti fuori il tassello che mancava alla ricostruzione della figura di un grande poeta del Novecento: Dino Campana. Non era chiaro, finora, come l'errabondo *maudit* che morirà in manicomio a Castelpulci avesse trascorso l'anno 1911, dopo viaggi, arresti, internamenti, fughe, e prima della sua ricomparsa a Firenze nel *coté* delle riviste letterarie. Si sapeva di un infruttuoso tentativo di diventare poliziotto, ma non che avesse provato diventare, tramite concorso, insegnante di francese nei ginnasi italiani, in un estremo tentativo (fallito) di autolegittimazione. La casuale scoperta dei due temi (uno in italiano e l'altro in francese) svolti da Campana per l'occasione ha permesso al critico, saggista e poeta Paolo Maccari sia di colmare le lacune di una biografia, che di arricchire la lettura di una intera poetica. In «Il poeta sotto esame» Maccari mette in luce come i contenuti dei testi poi bocciati (le tracce erano: A zozzo per Firenze e Le repentir), in cui Campana parla dell'amata/odiata Firenze e degli amati Baudelaire e Verlaine, contengono già tracce consistenti del genio dell'autore dei Canti Orfici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL POETA SOTTO ESAME

di Paolo Maccari

Passigli Editori, pp. 106, euro 16,5



L'esordio

Inossidabile dramrone d'amore nel best seller targato Irlanda

GAIA RAU

L'amore, quello vero, non muore mai. Una certezza, o piuttosto un appiglio a cui aggrapparsi, ripetuto come un mantra (e puntualmente smentito dalle circostanze) da Julia, Harry, Olivia e gli altri protagonisti de *Il giardino degli incontri segreti*, romanzo d'esordio della scrittrice irlandese Lucinda Riley che sta letteralmente spopolando in Europa. Nel Regno Unito ha venduto oltre 100 mila copie, in Germania ha sfiorato le 600 mila e, per il momento, sembra che ci siano tutti gli elementi per bissare il successo anche in Italia, dove è pubblicato da Giunti con traduzione di Lisa Maldera. Del resto, il mix degli ingredienti è una garanzia: orchidee rare e incidenti fatali, lacrime e gravidanze, diari di guerra e nonne depositarie di segreti di famiglia. C'è persino una tenuta nel Norfolk, Wharton Park, che sembra uscita direttamente da un romanzo di Jane Austen. Peccato per la scrittura, che a volte inciampa, specialmente nei dialoghi, che seguono con difficoltà l'evolversi delle epoche e i caratteri dei personaggi, utilizzando formule un po' troppo abusate. Quel che è certo, è che *Il giardino degli incontri segreti* è un romanzo d'amore con la A maiuscola. E se è vero che l'amore è eterno, lo è ancora di più che i romanzi d'amore non passeranno mai di moda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GIARDINO DEGLI INCONTRI SEGRETI

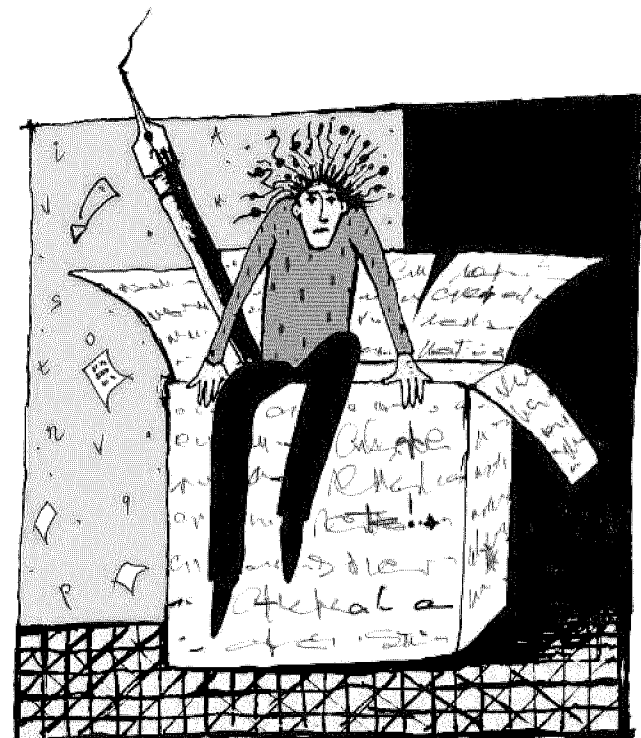
di Lucinda Riley

Giunti, pp. 615, euro 9,90

Il romanzo

Alcol e amicizie per lo scrittore in fuga dalla guerra

Valjarevic racconta l'avventura di un autore invitato da Belgrado sul Lago di Como



ELISA BIAGINI

ENTRIAMO nell'elitario mondo della Fondazione Rockefeller a Bellagio, una delle residenze per artisti e studiosi più prestigiose del mondo: ma non ci entriamo in lungo e a braccetto di un cattedratico della Columbia University o di una fotografa thailandese, ma in compagnia di un alcolizzato e rilassato romanziere belgradese, quasi stupito di essere approdato ai lidi del lago di Como (un amico ha fatto la domanda al posto suo, affermando che avrebbe scritto un romanzo). Con pochi vestiti e una raccolta di racconti di Robert Walser (non casualmente), il nostro arriva in una realtà a lui estranea di camerieri e cene raffinate, di concerti e conferenze: è la fine degli anni '90 e si è lasciato alle spalle un paese diviso e in guerra, una dura realtà alla quale sa che dovrà tornare dopo un mese.

Voglio qui aprire una parentesi sul mondo delle residenze per artisti avendone fatta più di una: nella domanda dici che scriverai la raccolta di poesie del secolo e che hai bisogno di quiete per poter lavorare 24 ore al giorno. Poi ti invitano e tu passi il tempo a spettegolare con gli altri ospiti, a bere ottimi bianchi, a dormire e — almeno quello — a leggere. E nessuno ammetterebbe mai, neanche sotto tortura, di non star scrivendo come un matto: sia nel castello nel bosco scozzese, che nella villa a picco sul mare in Li-

guria questa è stata la routine.

Come accade al protagonista di "Como. Trenta giorni" poi si scrive, certo, e anche tanto, ma dopo: è quando si torna nel caos che ci eravamo lasciati alle spalle per poter finalmente scrivere che tutto riemerge e si riversa sulla pagina. Valjarevic si aggira per la villa sempre con un bicchiere in mano (e va detto che, da buon balcanico, il nostro sa davvero reggere l'alcol), guardando attentamente le dinamiche fra gli altri ospiti e scalando prima la collina principale della pro-

prietà chiamata Tragedia e poi addirittura una montagna vicina (bella la pagina dell'epifania dell'aquila sulla sua cima). È un grande ascoltatore ed osservatore che dopo aver fatto amicizia con i camerieri (meno con gli altri ospiti, spesso pomposi e competitivi) decide di attraversare il cancello della villa per conoscere gli abitanti di Bellagio, più curioso degli altri invitati che preferiscono restare sempre all'interno della propria cerchia.

Facciamo quindi la conoscenza della giovane barista Alda con la quale il belgradese comunica a disegni e dei gemelli Augusto e Luigi, proprietari settantenni dell'altro bar del paese, nostalgici del duce e juventini. Il collante di queste amicizie è sempre l'alcol ma il sentimento che si sviluppa a disegni e parole è sincero e culmina con una visita tutti insieme al colle Tragedia, usualmente inaccessibile agli abitanti di Bellagio paese (e qui tutta l'assurdità di una residenza completamente avulsa dal contesto circostante). Pur sentendosi profondamente diverso dagli altri residenti, che alla fine dei trenta giorni torneranno alle loro vite sicure e piacevoli, Valjarevic non è mai arrogante o scostante: è grato di potersi prendere una vacanza da una vita complicata e con poche speranze per il futuro. E la sua attenzione ai dettagli, il suo apprezzare le piccole cose (come l'acquisto di calzini nuovi) testimoniano al lettore il suo desiderio di normalità e quiete, così estranee alla quotidianità belgradese di quegli anni.



COMO. TRENTA GIORNI di Srdan Valjarevic Nikita, pp. 247, euro 14

Sul sito

Dove si parla di libri e si incontrano gli autori



DOVE si presentano i libri, dove si incontrano gli scrittori. Il calendario della settimana si trova sul sito www.firenze.repubblica.it nella sezione Scrittura Mista.

L'indirizzo@ WWW.FIRENZE.REPUBBLICA.IT